

In 25 mila per sapere di scienza e filosofia

Il direttore Mingarelli:

«Per una città come Foligno un successo straordinario»

FOLIGNO - L'ascesa pare ormai inarrestabile. La quinta edizione della Festa di scienza e filosofia di Foligno ha registrato un nuovo record, e non esclusivamente sotto il profilo della partecipazione del pubblico. I primi dati parlano di circa 25mila presenze agli eventi contro le 20mila dell'edizione passata. Risultato strabiliante per una «piccola città come Foligno dove non è scontato raccogliere l'adesione di tanti esimi studiosi così come il consenso e la partecipazione di un pubblico talmente ampio» commenta Pierluigi Mingarelli, direttore del Laboratorio di scienze sperimentali ente capofila dell'organizzazione della manifestazione insieme a Oicos riflessioni e al Comune di Foligno.

Nata come una scommessa, come ha raccontato in questi giorni il sindaco di Foligno Nando Mismetti, la Festa di scienza e filosofia si è definitivamente affermata come momento cruciale in Italia del dibattito pubblico sullo sviluppo tecnico e tecnologico, sulla filosofia e l'etica del progresso della società odierna, sul dialogo tra cittadini, studiosi e istituzioni per la costruzione di un futuro fatto di conoscenza e consapevolezza. Tanti sono gli indicatori che testimoniano la centralità acquisita sul piano nazionale dalla manifestazione a cominciare dall'ingente afflusso di pubblico da fuori regione e dall'attenzione mediatica ricevuta.

Un dato su tutti: domenica sera quasi 900 spettatori hanno assistito dal vivo o da remoto alla conferenza «Che cosa è la verità» di

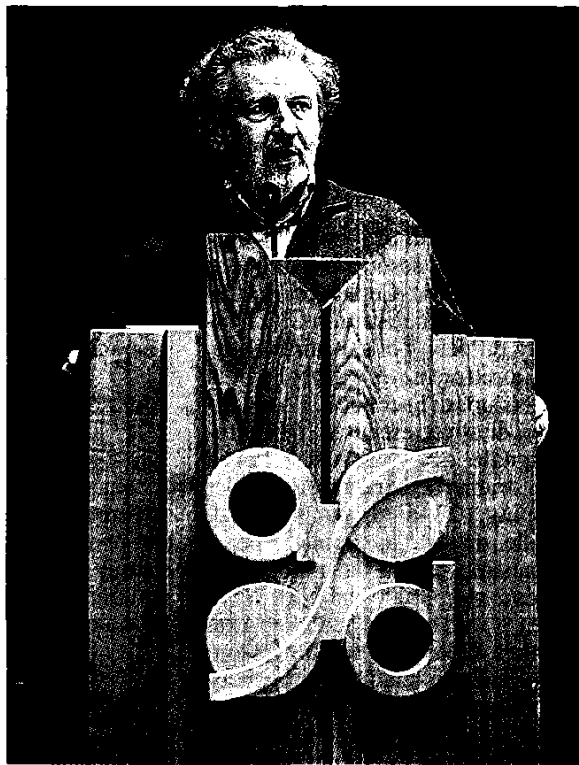
Piergiorgio Odifreddi.

I numeri di un successo di cooperazione. Pierluigi Mingarelli ha fornito, infatti, i dati di quello che si può definire uno straordinario successo di cooperazione (e volontariato). La collaborazione tra manifestazione e mondo della scuola ha raggiunto la sua massima espressione: nell'ambito del progetto «Continuità scuola-lavoro» sono stati arruolati circa 200 studenti dai 15 ai 19 anni delle scuole superiori di Foligno per occuparsi di accoglienza dei visitatori, animazione delle mostre, assistenza tecnica nelle location, riprese e montaggio video delle conferenze. Ma a fare accoglienza sono stati coinvolti anche gli alunni più piccoli delle elementari.

Inoltre dall'inizio dell'anno, decine di insegnanti degli asili nido, delle scuole materne e delle elementari si sono formati al Laboratorio di scienze sperimentali sulla didattica delle scienze per i bambini di 0 a 7 anni per poi dare vita alle miriadi di corner scientifici «Experimenta» allestiti a palazzo Candiotti. Durante la manifestazione, inoltre, docenti da tutta Italia hanno partecipato a un corso di aggiornamento sulla didattica delle discipline scientifiche.

Oltre al mondo della scuola, anche il volontariato è stato un settore di rilevanza strategica per l'organizzazione della manifestazione: sono stati 50 i collaboratori stretti del Laboratorio di scienze sperimentali nel corso di tutto l'anno, più ulteriori 40 persone che si sono rese disponibili per gestire la logistica e le location.

«Sono emozionato per il grande successo riscosso - ha voluto commentare a conclusione della festa, Mingarelli -, e per la riuscitissima collaborazione con numerosi soggetti locali (scuole, studenti, cittadini, istituzioni, operatori economici) e nazionali. Mi



Piergiorgio Odifreddi, uno degli ultimi relatori che sono saliti in «cattedra» alla Festa della scienza e filosofia di Foligno

sono commosso vedendo una miriade di bambini avvicinarsi alla scienza, alla comprensione del nostro mondo, attraverso la partecipazione ai laboratori di «Experimenta». È stato un successo inaspettato, che ci ha dato maggiore forza per perseguire la nostra missione di formazione e divulgazione culturale per tutte le età. Mi sono stupito della presenza, per la prima volta, della partecipazione di centinaia di giovani che, spontaneamente, hanno deciso di assistere ai nostri eventi».

Mingarelli ha colto l'occasione però anche per segnalare che «pur troppo quest'anno abbiamo dovuto rinunciare per motivi economici a un'importante sezione della festa che è «Scienza, ecologia e innovazione». Un'occasione persa che avrebbe creato un ponte tra, scuola, università e industria tecnica e tecnologica».

La cultura salverà il mondo

Dalla scuola al mercato, dalle coscienze alle utopie: la lezione di Diego Fusaro al teatro San Carlo

FOLIGNO - La cultura salverà il mondo? Il tema è stato trattato da Diego Fusaro nella conferenza di domenica al teatro San Carlo di Foligno. Il giovane docente di Storia della filosofia presso l'università San Raffaele di Milano, nonché studioso raffinato che si definisce «allievo indipendente di Hegel e Marx», ha affrontato il difficile e quanto mai attuale quesito, con la sua indole da intellettuale dissidente. La sua analisi parte dalla presa di coscienza di un pensiero unico, planetario e imperante che è quello del «capitalismo assoluto» che non ha bisogno di forgiare teste pensanti, ma atomi seriali interscambiabili e manipolabili.

Il suo è un nichilismo totale che vede proiettati nella nostra società il declino

di tutti i valori e la «morte degli dei» in favore dell'unico monoteismo del mercato. Una realtà questa che ci viene venduta non come la più giusta o la più buona, ma come l'unica possibile: una gabbia in cui tutto ci è permesso solo se le nostre azioni rimangono catalogabili nella forma-merce, nella logica inamovibile del mercato che tutto fagocita. In questo contesto viene rappresentato il calcolato declino della scuola, vista come resistenza alla dittatura del pensiero unico, un limite da superare poiché luogo dove si formano uomini, teste pensanti e non meri consumatori. Tutte le azioni da parte di ogni parte politica indistintamente si sono finora mosse, a suo avviso, nel disegno folle di mettere sotto scacco la cultura, togliendo finanziamenti alla ricerca e alla scuola, svilendo il ruolo dell'educatore e appiattendolo i programmi al valore dell'utile, a tecniche e tecnologie completamente alleate e asservite al potere. «Non avrai altra società all'infuori di questa» è la cultura vigente del disincantamento e della rimozione di ogni passione utopica, della per-

dità della dimensione del pensiero critico.

Il nuovo stoicismo a cui siamo chiamati è quello che ci invita a consumare merce e a sopportare il mondo, cercando di convincerci dell'assurdo che sia possibile una crescita infinita per un essere finito come l'uomo e per un ente finito come il nostro eco sistema.

Di fronte a tutto ciò, la cultura può ancora salvare il mondo? Ha senso parlare di cultura nel tempo della miseria e della povertà, in questa «notte del mondo» per citare Heidegger? Diego Fusaro vede tre vie: la prima è la cultura come capacità di pensare «pensieri alternativi», la seconda è quella di riacquisire il mondo dello spirito dell'uomo e del valore dell'uomo in quanto tale.

La terza e la più difficile è il ruolo che la cultura deve avere nella defatalizzazione del capitalismo come unico mondo possibile, mostrando che ciò che c'è non è tutto, risvegliando la coscienza e le utopie e ricominciando a «abitare poeticamente il mondo».

ANNA RITA RUSTICI

VEDUTE DIVERSE

Finale polemico tra Vattimo e Battiston

FOLIGNO - Uno dei momenti più intensi di questa edizione si è verificato nel corso della conferenza di domenica pomeriggio di Gianni Vattimo, filosofo e già eurodeputato. Vattimo nel suo intervento «Scienza, guerra, potere» ha proposto un punto di vista dichiaratamente antiscientista, addebitando alla scienza odierna la «privazione della libertà dei cittadini». «Nell'Illuminismo la scienza era considerata come strumento di liberazione dai dogmi, come mezzo per la verità - argomentava Vattimo nel suo intervento - mentre oggi la ricerca scientifica è funzionale a chi la commissiona: nel migliore dei casi, si tratta di enti pubblici, nel peggiore di privati. E spesso gli interessi privati non sono quelli della popolazione: basti pensare che vengono prodotti più farmaci per l'obesità che non per la malaria. La scienza è legata al potere, ma anche alla guerra: tanto del progresso tecnologico che si è avuto negli ultimi decenni è stato realizzato per fini bellici, quello che Eisenhower chiamava «modello scientifico industriale». E anche oggi dubito che, ad esempio, le operazioni della Nasa su Marte vengano fatte per puri scopi di conoscenza, ma piuttosto per capire se vi sono materie prime utili per l'industria». In chiusura nel suo intervento Vattimo ha invocato «un maggior controllo politico e da parte dei cittadini sull'orientamento della ricerca scientifica, certo, non auspico la chiusura di tutti i laboratori». Su sollecitazione del pubblico, il presidente dell'Agenzia spaziale italiana Roberto Battiston è intervenuto nel dibattito con una posizione ferma e inequivocabile: «Abbiamo dato vita alla Festa di scienza e filosofia perché pensiamo che ci sia bisogno di più filosofia nella scienza e di più scienza nel pensiero filosofico che guida le scelte per il futuro. Ma questo ultimo intervento ci fa capire che non abbiamo bisogno di questo tipo di filosofia. La scienza ha bisogno di capire quale filosofia, dunque, oggi giorno ci può interessare per poter continuare questo cammino. Oggi abbiamo avuto per esempio un bellissimo intervento del padre francescano Benanti a dimostrazione della libertà di pensiero e profondità filosofica con cui si possa affrontare la problematica moderna aperta da questi scenari tecnologici con un pensiero forte e moderno, documentato e professionale ed è stupefacente che venga da qualcuno che ha una formazione religiosa. Allora io mi domando a chi dovrebbe rivolgersi la scienza che vorrebbe pensare a rendere migliore il suo servizio? All'arte, alla religione, alla filosofia? Chi è che può accompagnare in un contesto moderno complesso ma di enorme ricchezza e che permette a tutti noi di vivere piuttosto bene? Sono stati ricordati da Vattimo degli aspetti negativi della scienza, ma quelli positivi sono travolgentemente molto maggiori di qualsiasi altra considerazione».